

# Controversa vittoria di Saakashvili

In Georgia a metà scrutinio il presidente è oltre il 50%  
L'opposizione protesta. Per l'Osce voto regolare



L'opposizione in piazza a Tbilisi Foto di Yuri Kochetkov/Ansa

di Maresa Mura

**MIKHAIL SAKASHVILI**, il quarantenne, filo-occidentale, nazionalista radicale, ha ottenuto il 52,8% al primo turno delle elezioni presidenziali che si sono svolte sabato in Georgia, secondo dati ufficiali ancorché incompleti. Se lo scrutinio finale dovesse tributargli ol-

tre il 50% non si andrebbe al secondo turno, previsto fra due settimane. Nella stessa tornata elettorale a grande maggioranza i georgiani hanno votato per l'ingresso del loro Paese nella Nato. La vittoria di Saakashvili, viene duramente contestata dall'opposizione che denuncia brogli e manipolazioni, non confermate dagli osservatori dell'Osce che anzi hanno definito il voto «un trionfo della democrazia» suscitando la disapprovazione di Mosca. L'opposizione non demorde e prepara per domani una manifestazione di protesta. In queste ore tuttavia la piazza continua ad essere occupata da migliaia di cittadini che inneggiano al vincitore, incuran-

ti della cappa di gelo polare che ricopre Tbilisi. Non è più l'immensa folla di 4 anni fa quando Saakashvili trionfò con un voto plebiscitario (95%). Le delusioni per le mancate riforme gli hanno sottratto parecchio consenso popolare, consenso che l'opposizione, non ha saputo o potuto sfruttare. Alle elezioni anticipate si è giunti sull'onda di una crisi politica accompagnata da una ondata di proteste che denunciavano l'indebolimento delle strutture democratiche e il peso delle molte questioni irrisolte: quelle che riguardavano la salvaguardia dell'integrità territoriale, la scelta di una precisa collocazione internazionale, le misure per far fronte all'inflazione galoppante e all'aumento della disoccupazione. Una crisi che il presidente Saakashvili non è riuscito a dominare neppure instaurando la legge marziale, chiudendo la rete televisiva indipendente Imedi, colpevole di dare

spazio all'opposizione e lanciando a più riprese contro i manifestanti le forze speciali di polizia che hanno provocato oltre 500 vittime tra feriti e contusi. Da questi metodi brutali hanno preso le distanze a suo tempo anche gli amici americani ed europei e alla fine il Presidente è stato costretto a compiere significativi passi indietro e ad anticipare le elezioni. Ma come si è giunti a questa crisi? Mikhail Saakashvili, come si è detto, aveva trionfato nelle elezioni presidenziali svoltesi nel 2004 a conclusione della «rivoluzione

A spoglio completato non è escluso che l'eroe della «rivoluzione delle rose» possa farcela al primo turno

delle rose» che sembrava aver aperto nuovi e più democratici scenari non solo per la Georgia. Le promesse del nuovo presidente non erano tanto diverse da quelle che il suo predecessore, l'ex ministro degli esteri di Gorbaciov, Eduard Shevardnadze, aveva fatto dieci anni prima: lotta alla corruzione, difesa dell'unità ter-

ritoriale, miglioramento delle relazioni con la Russia, rinascita economica. Di suo Saakashvili aveva poi aggiunto l'ingresso della Georgia nella Nato e nella Ue come priorità in politica estera. «I georgiani non sono così pazienti come i russi - aveva detto dopo la vittoria elettorale - hanno fretta. Vogliono vedere i fatti!». Ma di «fatti» i georgiani ne hanno visti pochi perché le rose della rivoluzione hanno incominciato ad appassire molto presto. Le relazioni con la Russia sono entrate subito in una profonda crisi. A Mosca non poteva piacere, e non piace, l'avvicinamento della Georgia alla Nato e all'Europa perché una collocazione «occidentale» di Tbilisi metterebbe a repentaglio la sua possibilità di continuare ad esercitare quel che resta dell'antica egemonia in un crocevia strategico, quello tra la Turchia e l'Iran, ritenuto a Mosca di grande importanza. La crisi ha raggiunto il suo apice con l'arresto a Tbilisi di quattro ufficiali russi accusati di «azioni spionistiche». La risposta di Mosca è stata l'espulsione di centinaia di cittadini della Georgia che vivevano e lavoravano in Russia, e l'inasprimento del boicottaggio delle importazioni agricole con pesanti danni per l'economia georgiana.

Poi è stata la volta del gas. Ed è toccato ad Aleksandr Medvedev, il futuro sostituto di Putin, comunicare a Tbilisi, nella sua qualità di dirigente del settore Gas-export della Gazprom, che nel 2007 se volevano il gas russo i georgiani dovevano sborsare 235 dollari per 1000 metri cubi anziché gli attuali 110. Una mazzetta che avrebbe messo in ginocchio la già disastrosa economia georgiana se Tbilisi non avesse potuto contare sulle forniture più a buon mercato del Kazakistan, dell'Azerbaijan e dell'Iran. Ma, al di là della situazione precaria dell'economia, il vero punto debole del Paese è rappresentato

Certo che il leader filo-occidentale ha deluso le speranze di molti di coloro che gli avevano dato il 95%

dalla piaga dei conflitti etnici scoppiati con la caduta dell'Urss. Se Saakashvili è riuscito ad avere ragione del rissoso e corrotto presidente dell'Adjaria, non prima però di avere mostrato i muscoli, non altrettanto bene sono andate le cose con l'Abkazia e l'Ossezia. Ed è in queste regioni che l'ingerenza della Russia si fa sempre

MEDIO ORIENTE

## Al Qaeda: accogliete Bush con le bombe

■ Accoglietelo a colpi di bombe. Non fiori o applausi ma bombe: così Azzam l'Americano, cittadino degli Stati Uniti convertitosi all'Islam e considerato un portavoce in lingua inglese di Al Qaeda, ha esortato ieri in un messaggio audio e video su internet a accogliere Bush quando questa settimana il presidente degli Usa si recerà in visita in Medio Oriente. «Rivolgo questo appello urgente ai nostri fratelli mujaheddin in Palestina e nella Penisola degli Arabi in particolare, e nella regione in generale, a essere pronti a accogliere il crociato, il boia Bush, nella sua visita a gennaio nella Palestina musulmana e nella penisola occupata non con fiori e applausi ma con bombe e autobombe», dice Adam Gadahan, alias Azzam l'Americano, in un video di 50 minuti. Il filmato è stato messo ieri sul sito internet As-Sahab, il «braccio» mediatico della rete di Osama bin Laden, dopo essere stato pubblicizzato nei giorni scorsi da un sito integralista islamico. Queste frasi sono state pronunciate da Gadahan in arabo, mentre il resto della registrazione, che dura circa 50 minuti, è in inglese inframmezzato da versetti e salmodie del Corano.

Bush inizia mercoledì un viaggio in Israele e nei Territori palestinesi, dove si reca per la prima volta da quando è stato eletto, per poi proseguire in diversi Paesi arabi. Nel video, Gadahan estrae da una tasca il suo passaporto americano, ne mostra le pagine davanti alla telecamera e poi con un gesto teatrale lo strappa, in segno di protesta per il trattamento riservato ai prigionieri musulmani della guerra al terrorismo. In particolare cita il caso di John Walker Lindh, il cosiddetto «talebano americano» che scontava 20 anni in carcere. Gadahan, conosciuto anche come Azzam l'americano dopo la sua conversione nel 1995, ha minacciato più volte gli Usa in altri video a nome di Al Qaeda; lo scorso maggio aveva promesso «orrori» ben peggiori dell'11 settembre 2001; a agosto aveva preannunciato attentati nel Golfo e in tutto il mondo contro sedi diplomatiche occidentali; a settembre aveva minacciato attentati a Los Angeles, in California, e a Melbourne, in Australia. Nel video apparso ieri Gadahan, 29 anni, è seduto a un tavolo con sopra un computer, ha una lunga barba, occhiali e indossa la «thobe», la tradizionale tunica degli arabi del Golfo, e una keffiyeh bianca e rossa. «La prima domanda che gli americani si dovrebbero fare è: l'America è stata davvero sconfitta? La risposta è sì e su tutti i fronti», afferma Gadahan - che è stato incriminato per tradimento, reato punibile con la morte, citando altri Paesi come Pakistan, Cecenia, Nord Africa e Somalia dove gli Usa starebbero perdendo le loro battaglie contro i gruppi islamici. **u.d.g.**



Il Presidente georgiano Mikhail Saakashvili Foto di Sergey Ponomarev/Ansa

# Appello Onu: in Kenya 250mila in fuga dalle violenze etniche

Servono aiuti urgenti. Quaranta turisti italiani bloccati a Mombasa. La compagnia aerea: oggi saranno a Milano

di Toni Fontana

**I PROSSIMI** due giorni potrebbero essere decisivi per la crisi in Kenya dove lo spettro della guerra civile non si è ancora allontanato. D'intesa con il premier britannico Gordon Brown scenderà in campo il presidente del Ghana John Kufuor, che gode di notevole prestigio nel continente. Kufuor potrebbe giungere a Nairobi oggi e, in qualità di presidente di turno dell'Unione Africana, incontrerà i due capi keniani che si stanno combattendo e cercherà di avviare una trattativa. Il leader del Ghana, che finora ha esitato ad iniziare la missione temendo di fallire, sarà affiancato da altri due autorevoli protagonisti della

scena keniana. Da alcuni giorni si trovano a Nairobi il sottosegretario di Stato americano Jeddaiy Frazer ed il vescovo sudafricano e premio Nobel per la pace, Desmond Tutu. Tutti e tre stanno puntando su una soluzione di compromesso che, da un lato, dia soddisfazione all'oppositore Odinga, defraudato della vittoria elettorale, e dall'altro conservi un ruolo per Kibaki che rappresenta l'etnia più importante numericamente, i kikuyu. Anche ieri i due avversari si sono scambiati accuse e le proposte in campo non trovano un sostegno condiviso. Kibaki ha detto fin da sabato di essere pronto a partecipare ad un «governo di unità nazionale». Ma Odinga e il suo movimento Orange hanno ribadito anche ieri di non essere «interessati alla soluzione indicata da Kibaki. Il presidente non ha nulla da offrire perché ha perso elezioni». Da questa posizione conse-

gue la richiesta di dimissioni di Kibaki e della convocazione di nuove elezioni «entro tre o sei mesi». Ma Kibaki sa che una nuova consultazione coinciderebbe con la sua fine politica e non si arrende. Odinga comunque sollecita una «mediazione internazionale». L'opposizione continua intanto a rinviare la marcia di protesta più volte annunciata. Secondo alcune voci la manifestazione si potrebbe svolgere domani. La trattativa politica mette in secondo piano la situazione reale nel paese. Te-

Un gruppo di attivisti per i diritti umani lancia un blog sul web: fermiamo la violenza in Kenya

stimoni riferiscono che all'obitorio di Eldoret, nelle Rift Valley, sono allineati decine di cadaveri. Nei giorni scorsi 50 kikuyu sono morti carbonizzati in una chiesa data alle fiamme da estremisti Luo. Migliaia di profughi appartenenti all'etnia kikuyu circondano i luoghi di culto della zona e rinviavano il ritorno nei villaggi perché temono le vendette. Le organizzazioni dell'Onu aggiornano di ora in ora il numero degli sfollati. Secondo il World Food Programme nei prossimi tre mesi sarà necessario assistere 250mila persone. Quanto sta accadendo ha drasticamente ridotto l'afflusso di turisti e spinge molti stranieri a fuggire. Quaranta italiani erano fino a ieri e da 24 ore bloccati all'aeroporto di Mombasa. Ieri sera la compagnia Eurofly che li doveva trasportare in Italia ha annunciato che sarebbero partiti in serata. L'arrivo a Malpensa era previsto per stamattina.

In Italia intanto si è formato, via Web, un «gruppo di sostegno alla pace ed alla democrazia in Kenya» composto da attivisti per i diritti umani e la pace. «Vogliamo sottolineare - si legge su Internet - la necessità che allo sforzo di mediazione politica in corso siano associati i principi di partecipazione della società civile, di rispetto dei diritti umani, di giustizia per le vittime degli atroci crimini commessi, e di riconciliazione vera dei cuori della gente, attraverso la necessaria azione delle istituzioni keniane in difesa dello stato di diritto, e l'impegno del mondo dell'arte e della cultura, e dei mezzi di comunicazione di massa keniani nella diffusione di una cultura di pace e di diritti». Il Premio Nobel per la Pace, la keniana Wangari Maathai, si è rivolta alle autorità italiane affinché appoggino gli sforzi di composizione della crisi.

MALDIVE

Bloccati 150 turisti. Il Codacons: risarcirli

**Sono 150 i turisti** italiani bloccati alle Maldive, nell'aeroporto di Malé, a causa di ritardi nei voli per l'Italia. Per tutti il Codacons chiede risarcimenti a carico dei tour operator. «È evidente che in caso di pacchetto turistico i tour operator devono risarcire il danno da vacanza rovinata ai turisti impossibilitati al rientro». Il ricorso alla causa di forza maggiore, allo stato delle cose, non è più giustificabile per il Codacons che spiega: «Esiste una colpa dei tour operator e, quindi, scatta il diritto al risarcimento del danno». I 150 italiani bloccati alle Maldive, a Malé, dovrebbero comunque partire oggi. Il gruppo di connazionali si sarebbe dovuto imbarcare ieri mattina ma non hanno trovato posto nonostante tutti fossero in possesso del biglietto aereo acquistato tramite il tour operator milanese Reliance. «Dovevamo partire, ma arrivati allo scalo aereo, ci hanno detto che i due voli in partenza per l'Italia erano pieni» - ha raccontato Gabriele Corsi, del trio Medusa delle Iene, in vacanza alle Maldive con la moglie e il figlioletto di un anno. Del gruppo, ha detto il comico delle Iene, fa parte anche Massimo Fini, fratello del leader di An Gianfranco, e Roberto Rau, portavoce del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Anche in questo caso è intervenuta la Farnesina che ha ricevuto assicurazioni dalla compagnia di volo sul rientro per oggi dei turisti italiani.